

**PROTAGONISTI ANCHE A SCUOLA
(ED. RUBBETTINO)**

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 20.00

Relatore:

Patrini Luigi, Autore del libro e Docente di Etica Sociale all'Università Sacro Cuore di Piacenza

Moderatore:

Luca Doninelli, Scrittore e Giornalista

Moderatore: Il primo libro che presentiamo questa sera è un libro di cui io vorrei sottolineare la non scontatezza. Perché sembrerebbe parlare del significato e dell'importanza dell'educazione a una festa, che so, a una festa dell'Unità dove la parola educazione i suoi guru l'hanno eliminata (purtroppo, perché prima la usavano): adesso si parla di formazione o insomma si usano altre parole. La parola educazione è una parola brutta, e parlarne qui a Rimini, sembrerebbe scontato; e invece non è scontato. Io sono un lettore di libri, io leggo 200 libri in un anno e quindi sono abituato, lo faccio di mestiere, leggo tutto volentieri e sono abituato a leggere i titoli e so, anche perché ho lavorato tanti anni con case editrici, so come nascono i titoli, come si fanno i titoli e cosa vogliono dire i titoli. Questo è un titolo anomalo "Protagonisti anche a scuola". La mia bisnonna insegnava. Era l'unica maestra di un enorme territorio dalle parti della Val D'Orcia e andava in giro per i paesi a dorso di mulo, quando era molto giovane, e insegnava a leggere e a scrivere a dei bambini che talvolta facevano 20 km per andare a scuola dopo aver munto le mucche, e molti dei quali, ancora in tenera età, avevano i calli alle mani e non riuscivano a tenere la penna in mano. Potete immaginare la forza di questa donna di fronte a questi bambini, e come per lei era ovvio che il suo compito era quello di farli essere protagonisti, di farli essere uomini. Perché essere protagonisti vuol dire essere uomini. Quindi non solo gente che munge le mucche, ma gente che legge, scrive, pensa, trasmette dei valori, sa quello che dice, cresce i propri figli con la consapevolezza della sua dignità. Quindi la scuola era il luogo del loro protagonismo. Per cui in quel caso la mia bisnonna avrebbe scritto: "Protagonisti anche non a scuola". La questione educativa è "la questione"; non dell'Italia di oggi, ma è la questione dell'uomo. Perché l'uomo è un rapporto, l'uomo è una comunicazione. Allora io sono stato colpito nel leggere questo libro, e nel leggere soprattutto la grande quantità di reazioni, che le idee, gli scritti, gli spunti di Luigi Patrini (che è qui con me, e che è un uomo che ha dedicato alla scuola e all'educazione tutta la sua vita) mi fa pensare. Se ci troviamo a parlare del problema dell'educazione è perché questa questione non è scontata neanche per noi che ne parliamo tutti i giorni, ma è una

ferita continuamente aperta, continuamente la tentazione della diseducazione e della disgregazione è presente in noi, e quindi tutte le volte che sentiamo, forse cento volte al giorno, parlare e ci sentiamo riproporre questo problema, ricordiamoci che è sempre una sfida aperta. Allora adesso chiedo a Luigi di raccontarci l'avventura di questo libro prima di tutto, che è un po' l'avventura della sua vita. Questo libro ha una storia, è cresciuto, si è ampliato quindi non è una trattazione, non è una disquisizione, ma è qualcosa che si è accumulato con gli anni, con il tempo, con gli incontri, con le esperienze.

Luigi Patrini: Vi ringrazio perché siete qui. A parte mia moglie e mia figlia, gli altri sono venuti liberamente, dove liberamente vuol dire con piacere, ed io spero che leggendo questo libro, vorrei che si capisse una cosa: che la libertà consiste soprattutto nel fare le cose con piacere. Con piacere vuol dire capirne il senso. Io sono un po' imbarazzato perché conosco alcuni dei presenti; molti altri non li conosco, e parlare di queste cose non è facile con persone che non si conoscono, però mentre Luca introduceva, mi veniva in mente una cosa che effettivamente quando si parla di queste cose, se se ne parla con verità, si capisce che son vere. Sembra un giro di parole, però è vero. Non solo si capisce che son vere nel senso concettuale, ma si capisce che son vere perché ti rimettono in movimento; perché, questa è forse una conferma diceva Luca introducendomi, protagonisti vuol dire essere uomini, lui diceva. Forse si potrebbe dire anche il contrario: essere uomini, vuol dire essere protagonisti. L'essere umano è per sua natura protagonista, cioè per sua natura è chiamato ad assumersi responsabilmente e consapevolmente la costruzione di sé, che è il compito più grande che ha un uomo nella vita. Nel libretto cito, e lo cito anche qui perché è una cosa che mi piace sempre ricordare, un passo molto bello di uno dei nostri più grandi umanisti, tale Pico de la Mirandola che tutti ricordiamo per la formidabile memoria, ecco Pico de la Mirandola in un libro che curiosamente si intitola *De dignitate hominis* (che traduco per mia figlia: *La dignità dell'uomo*) dice, parafrasa il discorso che lui immagina Dio abbia fatto ad Adamo dopo averlo creato. E gli dice più o meno così: Adamo ti ho fatto in modo che tu non abbia una natura definita, se vuoi puoi diventare un angelo, se vuoi puoi diventare un bruto. A me pare che questa sia una delle intuizioni più belle che si deve tenere presente quando si parla di educazione, perché ultimamente il compito vero che ogni uomo ha, è quello di educare se stesso, quasi uno sdoppiamento; mi viene in mente Sant' Agostino, c'è un Agostino narrante e un Agostino narrato: così c'è un uomo che è chiamato ad essere educato e c'è un uomo che è chiamato ad educare quell'uomo che è chiamato ad essere educato, cioè io ho come mio compito fondamentale quello di educarmi, di farmi crescere come persona secondo un disegno che capisco non è il mio; questo però non è spontaneo, ecco perché sono molto d'accordo con Luca, ne parlavamo anche prima, sono proprio convinto che il problema di fondo di ogni società è, ("sia" si dovrebbe dire, ma l'indicativo è il modo della realtà), il vero problema di ogni società è la crescita, l'educazione della persona, questo è il vero problema. Il dramma

del nostro tempo è che questo non viene più percepito; non solo non viene più percepito, ma sempre più rari sono gli autentici educatori, cioè quelle persone che ti aiutano a diventare tu protagonista della tua vita, tu costruttore di te stesso, non secondo il tuo capriccio, certo, secondo il tuo arbitrio, secondo la tua libertà. Il desiderio più grande che ho presentandovi questo libro è questo: di poterlo ripubblicare fra un anno con duecento interventi, duecento pagine in più. Ho pubblicato sette o otto libretti che nessuno conosce, perché i miei libri sono nati tutti con il desiderio di fare ordine nelle mie carte, ho pensato di stamparle così buttavo via tutte le carte, gli appunti..... Questo invece è un libro aperto. Apprestandomi finalmente ad andare in pensione, grato nei confronti dell'allora Ministro Berlinguer, come dico in una lettera che è stata pubblicata a chiusura del libro, grato perché mentre i miei colleghi li ho sempre visti per tanti anni andare in pensione tristi e avviliti perché la pensione è l'anticamera della morte, di brutte cose, io invece sono andato in pensione e tutti mi dicevano: beato te che vai in pensione; questo, mi ha fatto fare questo passaggio in modo molto felice e sono grato a Berlinguer. L'altro motivo è che Berlinguer, erede di una tradizione culturale statalista è riuscito a mettere in moto, come nessun altro, un meccanismo di autodistruzione di una scuola come quella di Stato che nessun democristiano è riuscito in 40 anni a fare; lui ha messo in moto un meccanismo che ha profondamente irritato le persone che sono nella scuola, si sente palpabilmente un disagio tra gli insegnanti. Ho fatto ancora qualche esperienza nella scuola in questi anni e certamente la grande assente in questi anni è stata proprio la preoccupazione educativa.

Moderatore: Quali sono state le preoccupazioni, secondo te, visto che quella educativa non c'era: bisognava far qualcosa.

L. Patrini: La preoccupazione è stata quella di riempire fogli di carta. Uno dei motivi che mi ha indotto ad andare in pensione è che negli ultimi tre – quattro anni, tutte le mattine trovavo due-tre circolari nuove da leggere e dicevo ai miei colleghi più giovani: leggetele poi me le raccontate. Capivo che non si poteva andare avanti così, nella scuola di Stato non mi sarebbe mai successo niente, perché chi può licenziare un professore di lungo corso noto, come ero noto io nella mia città? Potevo vivacchiare. Però non si può vivacchiare in una scuola in cui ogni giorno hai delle circolari da leggere, carta da riempire che devi dare al preside, perché il preside giustamente vuole rispondere al Provveditore, il Provveditore a sua volta deve rispondere al Ministro e il Ministro non può mandare una richiesta senza che gli arrivino delle risposte, altrimenti il Ministro si sente a disagio, si sente frustrato e magari si dimette. L'impressione che ho avuto nella scuola è sempre stato più questa, cioè di un burocratismo, di un nominalismo, di una serie di parole che riempivano occupavano il tempo e ci impedivano di fare il nostro lavoro di educatori che è quello di aiutare i ragazzi a entrare in rapporto con la realtà. Mi è sempre piaciuta quella citazione che fa don Giussani di un teologo tedesco che dice che "l'educazione è introduzione alla

realtà". Allora perché perder tempo a fare altre cose? Insegniamo ai ragazzi a meravigliarsi delle cose che ci sono in giro, della bellezza della natura, della bellezza delle strutture che crea l'uomo, delle bellezze dell'arte, della bellezza della storia, della bellezza anche delle stupidate che gli uomini fanno nella storia, perché conoscendo si impara a conoscere la realtà e conoscendo la realtà si conosce di più se stessi.

Moderatore: La bellezza delle stupidate per esempio?

Luigi Patrini: La bellezza delle stupidate, la storia è piena di cose che non si devono fare.

Moderatore: Le guerre per esempio sono delle stupidate, la battaglia di Austerlitz è una grande stupidata, ma dal punto di vista della strategia è un grande capolavoro.

Luigi Patrini: Dipende dal punto di vista con cui la guardi! Devo dire che ha fatto la felicità della ditta Dal Prado che adesso ci vende i soldatini di Napoleone ecc.; certamente questi qui se non ci fosse stato Napoleone avrebbero dovuto inventarsi molte cose. La bellezza anche degli errori, perché l'errore non c'è, è solo qualcosa che appare distorto, ma poi nella storia lo si può capire, si può capire e non giustificare. Qui una piccola annotazione che faccio come ex insegnante di storia: il compito dello storico non è quello di dire quello lì ha fatto bene, quello lì ha fatto male, tanto quel che è successo è successo, non possiamo cambiarlo: "cosa fatta capo ha!". Perdere tempo a dire "questo qui ha fatto bene", "questo qui ha fatto male", "cosa sarebbe successo se invece fosse andato così?". Sono esercizi che non servono assolutamente a nulla, però se noi capiamo perché uno ha fatto una cosa, se cerchiamo di capire impariamo tante cose, impariamo a conoscere di più l'uomo e ultimamente impariamo a conoscere di più noi stessi. Credo che gli esempi si potrebbero moltiplicare. Prima di scrivere la nuova edizione con duecento lettere, ho fatto queste considerazioni: le ho pubblicate su un libro che mi illudevo potesse girare di più intitolandolo Lettere a una studentessa. Chi ha la mia età si ricorda la Lettera a una professoressa e magari gli vien voglia di leggerla! L'ho fatto un po' girare, qualcuno mi ha scritto e adesso l'ho ripubblicato, perché io credo che uno dei drammi della nostra scuola, sia proprio che di questioni educative si parla poco, mentre sto scoprendo con grande piacere che nelle nuove generazioni di insegnanti, cioè quelli che sono usciti dall'università dopo gli anni '75-'80, cioè quelli che non hanno fatto gli esami collettivi, il 18 politico, ecc., questi hanno ricominciato a studiare e hanno voglia, non sono più contenti di essere semplici trasmettitori di nozioni; nei ragazzi spesso se si va al di là di un certo atteggiamento apparente di ribellione (che è naturale nel giovane), si intuisce che c'è il bisogno di un rapporto educativo. A me ha fatto molto piacere, che di molti interventi che ci sono sul libro, il primo in modo particolare quello di Monsignor Zani (che era il responsabile della C.E.I per l'ufficio

scuola), abbia colto proprio come da un lato la questione dell'educazione sia una questione strategica per la nostra società, e dall'altro lato come non si possa parlare di istruzione e di educazione se non insistendo sul ruolo da protagonisti che hanno le persone. Perciò protagonista è lo studente che è chiamato ad essere protagonista, ma protagonista è anche il docente, protagonista è il genitore: tutti devono essere coinvolti in un processo che deve ultimamente coinvolgere la società, perché la società propone dei modelli educativi, forse oggi si può dire che siano prevalentemente diseducativi, comunque anche la diseducazione è un forma di educazione; in negativo, ma lo è. Mi piacerebbe (so che qualcuno è insegnante) che anche altri intervenissero su questo tema, perché a me pare proprio che sia una questione di fondo quella dell'educazione; e lo scopo del mio libro era proprio semplicemente questo: di dare degli spunti a mio parere interessanti, perché secondo me ci sono delle osservazioni interessanti, a sentire dalle reazioni di persone che sono nella scuola. Come diceva Doninelli prima, sono cose ovvie e banali e ciò che è forse più stupefacente per il nostro tempo è che si debbano scrivere e cercare di mettere a fuoco queste questioni. Doninelli faceva l'esempio di sua nonna, che era certamente una persona colta essendo una maestra, ma sono quelle cose che ogni padre, ogni madre, ogni persona, minimamente seria, che prende sul serio se stessa, capisce nei confronti di chi ha davanti, capisce che è un educatore, non è pensabile che uno che scrive un libro, che uno che scrive un articolo sul giornale, fosse anche per scrivere un articolo sul caos che sta succedendo nel mondo del calcio in questi giorni, uno che fa politica, che fa un discorso....., non è pensabile che lo possa fare senza rendersi conto che quello che dice ha una influenza educativa, perché propone dei modelli di fronte ai quali comunque chi ascolta è sollecitato, deve essere sollecitato a dire: è giusto o non è giusto, è bene o è male. Questo è il dramma dell'uomo, l'uomo deve continuamente scegliere tra il vero e il falso, tra il bene e il male, l'educazione è sostanzialmente questo, perciò educare gli altri è fondamentalmente un prendere sul serio se stessi. Io credo che, e ne sono sempre più convinto e lo dico anche nel libro, educare gli studenti -per un insegnante-, educare i figli -per un genitore- è l'ultimo modo che l'adulto ha per educare se stesso, per educare ad un rapporto con l'oggettività del vero, con l'oggettività della realtà che ci sta intorno, non so se siete d'accordo, se voi tacete vado avanti.

Moderatore: A me piacevano molto, quando preparavamo questo incontro, certe annotazioni pratiche che facevi sulla questione. Per esempio mi ha colpito molto la tua insistenza quando prima dicevi: bisogna aiutare i ragazzi a stupirsi. Quando dicevi: come faccio ad insegnare ad un altro a stupirsi? Stupendomi io. E Sant'Agostino a questo proposito disse una delle sue cose geniali, vale a dire: illustrando ad un altro la bellezza di qualcosa, ne rifaccio esperienza io, come se fosse per me stesso la prima volta che la vedo che la sento che la dico. Per questo occorre una cosa sulla quale tu prima hai insistito molto, tu hai detto che un insegnante deve

essere anzitutto umile, mi ha colpito molto la tua insistenza sull'umiltà quindi parliamo anche di cose pratiche, di uno che spiega Manzoni per trent'anni di seguito.

Luigi Patrini: Dicevo dell'umiltà, perché a scuola, mi scuso con gli insegnanti presenti, ma se siete dei geni, cambiate mestiere non andate a scuola, perché per trent'anni io ho parlato di Kant, di Spinoza o di Sant'Agostino a gente alla quale non gliene fregava niente, e anzi la mia prima preoccupazione era quella di fargli venir voglia di interessarsi di quelle cose lì. Ma come faccio a interessarli? Solo dandogli il 3 se non mi sanno rispondere? No!, non va bene. Io ho avuto la fortuna di non insegnare Manzoni, (l'ho insegnato per la verità per quattro anni agli inizi della mia lunghissima carriera), però ho avuto la fortuna di insegnare filosofia. Spiegavo ai ragazzi come nasce la filosofia e dicevo sempre all'inizio del corso: "Provate, quando uscite di casa alla mattina, a chiedere alle prime trenta persone che trovate: 'Scusi, lei si accorta che c'è il sole?'; oppure 'Si è accorta che piove?', oppure 'Si è accorta di esser viva?' Vi prendo per scemo! Però tu non puoi chiedere ad un altro ti sei accorto di esser vivo se, come giustamente diceva Doninelli, non fai tu l'esperienza di accorgerti con stupore che sei vivo, e questa è la cosa più incredibile che noi dobbiamo insegnare ai ragazzi: a stupirsi, non solo a stupirsi della bellezza, perché la bellezza l'avevano già capito i greci che è la rivelatrice e il richiamo, è come un'astuzia che ha la realtà per attrarci e l'avevan già capito tanto bene i greci che avevano inventato una parola bello e buono, noi diciamo bello e congiunzione buono, i greci avevano inventato due aggettivi, calòs e agazòs, che mettevano insieme come se fosse "bello- buono" tutta una parola sola (calocagazia), perché ciò che è bello è buono, allora il fascino della realtà.

Ma noi cristiani dobbiamo insistere su una cosa ancora più affascinante: la bellezza ok!, ma la cosa affascinante è l'esserci delle cose, perché la realtà c'è, ma potrebbe anche non esserci, non solo non essere bella e affascinante e attraente com'è la realtà, ma potrebbe proprio non esserci. Diceva Heidegger chiudendo quel suo libretto famoso Introduzione alla metafisica, che finiva dicendo: perché l'essere e non il nulla, perché c'è l'essere, perché c'è la realtà. Stupendosi dell'esistenza delle cose! Noi non sappiamo più stupirci delle cose, forse perché siamo travolti dalla bruttezza, io e Doninelli ne siamo anche gli esempi visivi, pensiamo al disgusto del mangiare nei Mac Donald's. Va benissimo se sostiene il Meeting, però come si fa andare a mangiare una cosa che ha sempre lo stesso sapore: ad Amsterdam, come a New York, come a Vanzaghello che è un paesino nei dintorni di Milano, o a Mosca.

E' vero, quello che diceva Doninelli, che non si può provocare l'altro se non riprovocando se stessi, non si può non accorgersi che per affascinare, bisogna rifare esperienza.

Moderatore: Mi ha colpito un nostro grande amico che una volta aveva detto (suscitando anche polemiche e reazioni in prima pagina sui giornali, perché comunque a mio parere all'origine di tanta perversione c'è il moralismo, io di questo

sono sicuro): i genitori possono diventare i peggiori nemici dei propri figli, illudendosi di essere bravi buoni e amorevoli. A me questa sembra una questione che circola anche in queste pagine, cioè come l'educatore..., allora qual è secondo te il punto in cui uno vuole più bene, ai figli, agli allievi, in modo che il voler bene non sia come quello delle bestie, della gatta che difende i gattini e basta.

Luigi Patrini : Credo non sia sbagliato forse il tuo richiamo al moralismo, perché in fondo il moralismo è nemico della moralità proprio perché nasce dalla presunzione o dal non voler rivelare e rilevare la propria inadeguatezza. Che i genitori siano nemici dei propri figli, non so: io credo che l'umiltà che un educatore deve avere non sta solo nel fatto che per 30 anni, 35 o 40 adesso, col tempo i giovani 60, non so quando potranno andare in pensione, deve ripetere le stesse cose..., ma l'educatore in fondo non è mai padre, o è meglio, è sempre padre nel senso che genera i suoi studenti, ma non è mai padre nel senso che li vede sempre andar via, e anche un genitore deve capire questo. Credo che i genitori possano essere nemici dei figli, come gli educatori possano essere nemici dei loro figli se pretendono di tenerli legati a sé. A me piace sempre una massima di San Paolo che vi dico e se non siete credenti vorrei che la leggeste in senso laico, cioè in senso universale.

Moderatore: E' lo stesso modo in cui la legge un cristiano, si legge in un modo solo.

Luigi Patrini: Esatto! Perché laico vuol dire cristiano, e cristiano vuol dire laico. "Siate miei imitatori" - dice San Paolo, io non voglio essere imitato dai miei studenti dicendogli: guardate quante cose so io, come sono bravo io. Perché se uno ha minimamente coscienza di sé, sa, già lo dicevano gli antichi, che l'uomo sapiente sa di non sapere molte cose, e poi quanto all'onestà, alla moralità, per carità! Meno male che noi abbiamo il perdono e almeno una volta al mese andiamo a confessarci, anzi una volta all'anno dice la Chiesa, però anche di più si può. Siate miei imitatori, nel senso di ricercare sempre una verità che mi supera, come diceva San Paolo, imitatemi in questo cercare la verità; allora in questo senso credo che l'educatore deve sapere che lui tendenzialmente diventa inutile, nel senso che quanto più uno viene educato, tanto più diventa responsabile di sé, tanto più lui diventa inutile; faccio l'esempio nel libro che ai miei figli ho insegnato a guidare la macchina, ma più la guidavano bene e più capivo che io non servivo più, perché quando l'avessero saputa guidare da soli, non avevano più bisogno di chiedermi niente e se ne sarebbero andati. Ma questo è il destino dell'uomo, di essere aiutato a diventare protagonista del rapporto che giocherà lui con l'assoluto. In questo senso i genitori possessivi che se li cullano..., ho avuto una volta una tragica esperienza di andare in gita a Venezia con dei ragazzi del liceo; c'era uno di 5^o ginnasio e una mia collega insegnante ha dovuto stare a tavola con lui e tagliargli la carne, perché non sapeva tagliarsi la carne, ragazzo non handicappato, ragazzo normalissimo di 5^o ginnasio quindi sui 15-16 anni.

Moderatore: Mi sembra che questo sia il riassunto: quando dicevano che non è una questione scontata, noi possiamo parlare di educazione tutto il giorno, ma ogni minuto è una battaglia. Ringrazio Luigi Patrini perché ci ha ricordato il senso di questa battaglia e sono anche contento perché abbiamo cominciato in dieci e abbiamo finito perché siamo in venticinque come i lettori dei Promessi Sposi.